

L'organizzazione dei territori extra-urbani in area alpina in età romana

Elvira Migliario

Docente di Storia romana

Dipartimento Filosofia Storia e Beni Culturali

Università di Trento

Questo intervento verte sulla storia delle Alpi in età romana, da intendere come “storia globale” del territorio e dell’ambiente alpini, dei gruppi etnici che li abitarono e delle strutture insediativo-territoriali loro proprie, nonché, soprattutto, dei processi e dei fenomeni innescati dalla riorganizzazione giuridico-amministrativa messa in atto da Roma, che agendo sugli assetti tradizionali delle comunità alpine ne determinò l’evoluzione o la trasformazione. Si tratta di tematiche per il cui studio la lezione di Emilio Sereni resta evidentemente fondamentale, e imprescindibile: non soltanto quella della “Storia del paesaggio agrario italiano” (1961), ma, e direi soprattutto, quella dell’opera precedente sulle “Comunità rurali nell’Italia antica” (1955), che continua a fornire spunti di analisi e di riflessione importanti a chiunque intenda occuparsi della storia antica dell’Italia extraurbana, di quell’Italia appenninica o alpina fatta per lo più di montagne e di valli.

In una serie di lavori importanti, Emilio Gabba ha mostrato come l’inserimento dei territori alpini nella compagine imperiale romana – con tutte le conseguenze storico-politiche di enorme portata che ne derivarono – sia stato l’esito di un processo grandioso, e tutt’altro che inevitabile o ‘naturale’, che ebbe come premessa fondante un’ampia evoluzione concettuale, e un mutamento di prospettiva ideologica profondo, nell’approccio culturale che gli antichi avevano nei confronti delle Alpi e, in genere, della montagna.

Nella riflessione geografica ed etnografica di età ellenistica, le Alpi sono il dominio impenetrabile delle nevi perenni, estranee a qualunque forma di vita civile e di antropizzazione: così le presenta lo storico greco Polibio (2, 14, 4-9; 15, 8, 10), per il quale la catena alpina è un orizzonte lontano che delimita a nord la Pianura Padana; questa invece, cioè la Cisalpina, nel corso del II secolo a. C., quando Polibio la descrive, è interessata dagli effetti di una grandiosa attività coloniarica di cui l’urbanizzazione costituiva solo l’evidenza più imponente nel quadro generale di una totale riorganizzazione razionale del territorio (misurato, drenato, suddiviso). E fu proprio il processo di romanizzazione della Cisalpina che spostò la frontiera ideale sempre più a settentrione, imponendo l’evoluzione concettuale e l’ampliamento di orizzonti di cui ho detto: le Alpi diventarono vicine quando alla metà del I secolo a. C. le loro propaggini meridionali si trovarono a essere lambite dai territori delle città romane del Norditalia (Fig. 1), e allo stesso tempo acquisirono centralità strategica perché le prime operazioni militari verso le Gallie, così come l’ampliarsi del raggio degli scambi commerciali, mostrarono la necessità improrogabile di eliminare qualunque

ostacolo, umano o ambientale, che impedisse il controllo totale e la piena agibilità dei valichi¹.

La fase epocale per la riorganizzazione amministrativa e territoriale delle Alpi si aprì con le guerre augustee, che interessarono l'intero arco alpino fra il 25 e il 14 a. C. e che furono decise a fronte delle nuove esigenze logistiche di un impero che aveva oramai dimensioni e prospettive continentali. Per assicurare una mobilità su larga scala, ragionevolmente rapida e sicura, fra le regioni mediterranee e quelle centroeuropee era infatti essenziale provvedere all'apertura e garantire la completa agibilità delle strade di valico, che avrebbero rettificato, ampliato e completato la rete dei percorsi già esistenti, controllati fino ad allora dalle popolazioni indigene (Fig. 2), le quali fondavano gran parte della loro economia proprio sulle attività connesse con l'attraversamento dei valichi: prestandosi come guide, portatori o, talvolta, come esattori di pedaggi, i gruppi etnici alpini riuscivano a integrare le scarse risorse di cui generalmente potevano disporre in un ecosistema particolarmente difficile.

Un sistema efficiente di comunicazioni transalpine (Fig. 3), quale fu quello progettato e in gran parte realizzato da Augusto (e portato a compimento dai suoi successori, soprattutto dall'imperatore Claudio), innescò il processo, veramente grandioso, che portò le Alpi nel loro insieme ad acquisire una centralità logistica assoluta all'interno dell'impero, e a diventare per vari secoli una macroregione di libero transito fra il sud e il nord dell'Europa; un ruolo che, vale la pena ricordarlo, la catena alpina ha potuto riassumere solo negli ultimi cinquant'anni, dopo la seconda guerra mondiale grazie al processo di unificazione politica europea.

La piena agibilità dei territori alpini costituì inoltre il presupposto indispensabile per la loro riorganizzazione amministrativa, innanzitutto mediante la ridefinizione dei confini dell'Italia e delle province limitrofe. Sul versante italiano – a cui il mio intervento odierno si limita – questo processo implicò l'integrazione giuridica dei territori extraurbani e delle popolazioni che li abitavano, e dunque il pieno inserimento nel sistema romano-imperiale di aree e di etnie tradizionalmente marginali ed emarginate, con l'assimilazione culturale che inevitabilmente ne conseguì, seppure in misura e di livello variabile.

Poiché per ricostruire la vicenda storica delle Alpi antiche risulta indispensabile seguire la fase dell'inserimento delle singole comunità alpine nel mondo di Roma, la storia delle Alpi deve muovere innanzitutto – e in questo sta l'attualità della lezione di Emilio Sereni - dalla ricostruzione delle strutture insediative e territoriali delle singole realtà cantonali, e dal processo del loro inserimento nella compagine dell'impero, avvenuto mediante l'attuazione di una serie di misure amministrative che furono adattate o create *ad hoc*, e dunque mediante l'adozione di diversi strumenti giuridici, alcuni già esistenti, altri escogitati *ex-novo* per rispondere a esigenze di organizzazione e di gestione talvolta inedite. Perciò la storia delle Alpi non può non essere contemporaneamente storia local-regionale e grande storia istituzionale. L'arco alpino di età imperiale romana ci appare infatti nel suo complesso come un'area vastissima di sperimentazione, in cui l'integrazione amministrativa nel sistema dell'impero venne raggiunta mediante l'applicazione di forme giuridiche e

¹ Illuminanti a questo proposito sono alcuni capitoli della *Geografia* di Strabone (4, 6, 6), il quale, scrivendo sotto Tiberio (14-37 d. C.), registra le trasformazioni strutturali indotte dalle guerre alpine promosse da Augusto e ne constata con soddisfazione i vari effetti. Il quarto libro di Strabone, insieme con alcuni capitoli delle *Storie* di Polibio (2, 14; 34, 18) e del libro 'geografico' della *Naturalis historia* di Plinio, il terzo (NH III, 132-138), costituiscono le fonti letterarie antiche riguardanti le Alpi che forniscono le descrizioni specifiche più preziose e i dati più significativi.

istituzionali differenziate, adeguate ai diversi contesti ambientali e alle diverse entità etniche. In un primo tempo, nella fase precedente al controllo territoriale vero e proprio, le fonti rivelano che si fece ampio ricorso all'istituto del *foedus*: dunque, i rapporti fra Roma e le popolazioni sparse da ovest a est lungo tutto l'arco alpino vennero inizialmente regolati da trattati (allo strumento del trattato Emilio Sereni ha non a caso dedicato ampio spazio affrontando la questione storico-giuridica dei rapporti fra Roma e le comunità liguri). Successivamente venne invece esplicandosi un processo assai più articolato, con tempi, modalità ed esiti anche molto diversi; sul versante italiano, possiamo dire che l'obiettivo generale è stato da una parte il raggiungimento della cittadinanza romana di pieno diritto per le etnie alpine, dall'altra l'integrazione nell'Italia romana dei territori da loro abitati, in precedenza assimilati allo *status* provinciale. Per quanto concerne nello specifico le Alpi orientali italiane, vi appare una peculiarità: solo ed esclusivamente nel caso di alcuni gruppi etnici qui stanziati, l'accesso alla piena cittadinanza era stato preceduto dalla loro *adtributio*, un istituto mediante il quale essi venivano annessi alle più vicine comunità civiche di fondovalle.

Come si è detto, l'esigenza di integrare etnie e territori nel sistema amministrativo dell'impero si presentò in tutta la sua urgenza nel momento in cui la romanizzazione dell'Italia si spinse verso nord fino a giungere ai piedi delle Alpi, con un processo di avvicinamento durato all'incirca due secoli che ebbe quali fattori fondativi e determinanti l'urbanizzazione e la viabilità, e cioè da un lato la fondazione delle città più settentrionali della Cisalpina, dall'altro la costruzione delle strade di valico, che connettendosi con i grandi percorsi transalpini collegavano il bacino del Po all'Europa continentale.

Per quanto riguarda l'urbanizzazione, bisogna tenere presente che ancora alla fine del II secolo a. C. la fascia più settentrionale pedemontana contava solo pochi centri, tutti di fondazione indigena (all'infuori di *Eporedia*, fondata da Gaio Mario nel 100 a. C. come colonia di cittadini romani) e tutti di dimensioni ridotte, anche se spesso si trattava di insediamenti che fungevano da capoluoghi per i gruppi etnici che occupavano il territorio circostante (tale fu ad esempio il caso di *Brixia*, l'*oppidum* capoluogo dei Cenomani²) e da centri di riferimento per quanti - indigeni, italici o cittadini delle colonie già fondate nella Pianura Padana - avessero attività economiche nella zona.

Quando nell'89 a. C. grazie alla *lex Pompeia* il diritto romano pieno, cioè la cittadinanza *optimo iure*, venne esteso agli abitanti delle città che già godevano del diritto latino, e il diritto latino ai centri indigeni che fino ad allora non lo avevano avuto, anche gli *oppida* pedemontani ne beneficiarono. Tale situazione restò stabile per circa un quarantennio, fino alla svolta che si ebbe nel 49 a. C., quando una *lex Iulia* (di Giulio Cesare) equiparò definitivamente le comunità della Cisalpina a quelle del resto dell'Italia, concedendo la cittadinanza di pieno diritto a chi godeva già del diritto latino; negli stessi anni, Cesare promosse la fondazione ai piedi delle Alpi di diversi nuovi centri urbani (fra cui Trento/*Tridentum*) o vicani (*Zuglio/Iulium Carnicum*), ne ampliò e rinforzò altri preesistenti (così a Como/*Comum* e, probabilmente, a Trieste/*Tergeste*); tutti furono dotati di un territorio di pertinenza, i cui abitanti poterono godere da subito dell'applicazione della *lex Iulia* e perciò del diritto romano pieno.

² *Caput gentis*, come lo definisce Livio, 32.30.60.

Poiché tuttavia lo *status* di cittadino romano era appannaggio di coloro che vivevano nei vari centri e nei territori a questi assegnati, ma non all'intera estensione della Cisalpina, le aree esterne ai confini del territorio delle singole città ne rimanevano escluse, restando soggette al regime provinciale, per cui i loro abitanti non erano cittadini di Roma. A tale situazione si pose fine pochi anni dopo, senz'altro entro il 42-41 a. C., mediante l'abolizione della provincia di Cisalpina, il che comportò l'estensione della cittadinanza romana alla totalità dei suoi abitanti; dal provvedimento però restavano comunque esclusi vari gruppi etnici insediati in aree limitrofe ma esterne ai confini dei territori urbani più settentrionali.

L'urbanizzazione della fascia prealpina fu completata nel 25 a.C. da Augusto, con la deduzione delle colonie di *Augusta Praetoria* (Aosta) e *Augusta Taurinorum* (Torino) (Fig. 1): veniva così a configurarsi da ovest a est la linea ideale delle città che sarebbero di lì a poco divenute retrovia e basi logistiche delle guerre alpine; questa stessa corona di città – oramai tutte *municipia* o *coloniae* – costituiva il fronte più avanzato dell'Italia romana verso settentrione. I rispettivi agri municipali o coloniali formavano infatti l'estrema fascia abitata da cittadini romani prima della grande area territoriale in cui entro la metà del I secolo d.C. sarebbero state istituite le province alpine (Fig. 2-3): i limiti settentrionali delle città prealpine avrebbero così segnato anche la linea di confine fra territorio italiano e territorio provinciale.

Prenderò ora in esame i territori di alcune città romane del settore prealpino compreso nella *X regio augustea*, corrispondente all'Italia nordorientale. Anche qui la municipalizzazione aveva comportato, come di regola avveniva, l'adozione del diritto romano – e, quindi, della proprietà *ex iure Quiritium* – da parte di comunità presso le quali vigevano norme e consuetudini tradizionali proprie di diritti locali (a noi quasi del tutto sconosciuti), che saranno stati in alcuni casi compatibili, in altri meno, col *ius civile*.

Le comunità settentrionali dovettero pertanto adeguarsi al diritto romano, con un processo che fu senz'altro graduale e spesso problematico. Una volta assegnato a ciascun *municipium* il suo territorio di pertinenza, era necessario misurare, ridefinire e valutare i beni fondiari che vi erano compresi. Poiché infatti le classi dirigenti dei nuovi *municipia* erano scelte su base censitaria, per evitare di mettere in crisi le strutture sociali tradizionali si doveva procedere a una serie di operazioni agrimensorie il cui obiettivo era l'accatastamento a fini gromatici, ma soprattutto fiscali, dei singoli patrimoni.

Le tracce di questa delimitazione catastale sono state rinvenute esclusivamente in aree pianeggianti e pedemontane, ove in effetti si concentravano le proprietà fondiarie migliori; ciò non implica tuttavia che le zone montuose non fossero state a loro volta oggetto di delimitazione, anche se non di misurazione finalizzata all'attribuzione proprietaria: si sarà trattato per lo più di terreni qualificabili nella categoria dell'*ager arcifinius* o in quella dell'*ager per extremitatem mensura comprehensus*, l'uno e l'altro privi di parcellizzazioni interne o di segni confinari stabiliti secondo l'uso gromatico.

I testi agrimensori attestano precisamente le modalità e i procedimenti da adottare per il tracciato e la ricognizione dei confini in zone di montagna³; tra l'altro, viene fatto esplicito

3 I passi dei Gromatici più interessanti in proposito sono: *Comm. ad Frontini librum I de controversiis*, 66.3-13 Thu. = 19. 19-29 Lach. (*Nam invenimus saepe in publicis instrumentis significanter inscripta territoria ita ut "ex colliculo qui appellatur ille, ad flumen illud, et per flumen illud ad rivum illum", aut "viam illam, et per viam illam ad infima montis illius, qui locus appellatur ille, et inde per iugum montis illius in summum, et per summum montis per divergia*

riferimento (128.8-13 Thu.=163.20-25 Lach.) alla delimitazione degli ambiti territoriali di comunità (*civitates*), siano esse urbane (colonie e municipi), oppure insediate all'interno di distretti territoriali privi di un centro urbano autonomo (*praefecturae*). Inoltre, i Gromatici elencano i *limites*, cioè i segni di confine, propri delle aree montuose: innanzitutto, elementi naturali - fiumi e alture modeste (*colliculi*), corsi d'acqua minori e loro biforcazioni (*divergia*), cime o selle di monti (*summa* e *iuga*) - quindi, segnacoli artificiali - strade, edifici funerari, grandi pietre o massi infissi nel suolo, anche recanti iscrizioni confinarie (di cui possediamo attestazioni anche provenienti da area alpina).

Quanto alla tipologia e alle modalità d'uso delle aree di montagna incluse nei confini di una città, i testi agrimensori danno ampia attestazione di *pascua*, *communia*, *compascua* e *silvae*, con riferimento dunque a suoli destinati ad attività silvopastorali e a usi collettivi. Mi limiterò a ricordare che la problematica delle comunanze antiche è stata, com'è noto, una delle più discusse dalla storiografia dei secoli XIX e XX, e che una tappa importante nello svolgersi del dibattito (scientifico e politico) sulla natura e le forme di fruizione collettiva dei suoli è stata segnata proprio da Emilio Sereni.

Ritornando alla complessa tematica delle delimitazioni confinarie, su cui i Gromatici insistono riconoscendovi il fondamento dell'agrimensura, essa rispecchia la centralità della problematica relativa ai confini e allo *status* giuridico dei terreni in qualsivoglia contesto geografico e ambientale interessato dalla romanizzazione; come già ho anticipato, nell'Italia settentrionale prealpina il massimo sforzo di ridefinizione territoriale si verificò a partire dal 49 a.C. A seguito della municipalizzazione, infatti, anche il regime dei suoli pubblici o generalmente destinati all'uso collettivo che vigeva localmente nei vari distretti alpini entrati a far parte dell'Italia, avrà dovuto adeguarsi alle norme previste dal diritto romano; sul piano pratico, ciò comportò anche la fissazione ufficiale dei limiti dei *pascua* e delle *silvae* dislocati in aree attraversate dai confini dei *municipia* di recente istituzione.

Si ritiene che in generale le nuove delimitazioni ripercorressero, ove possibile, le eventuali suddivisioni già esistenti fra le comunità preromane, anche se è attestato che in alcuni casi si dovettero far passare dei confini in zone precedentemente pertinenti a un'unica entità etnico-tribale (i gruppi etnici di *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasse*s noti dalla Tavola di Cles, erano insediati in valli periferiche che solo in parte erano state *adtributae*, annesse, al *municipium* tridentino) (Fig. 4).

Proprio ai confini nordorientali del territorio di *Tridentum* è tuttora visibile un'iscrizione su roccia⁴ che presumibilmente risale al momento in cui venne formalizzata la linea confinaria fra i due agri municipali di Trento e di Feltre (Fig. 5). Il testo è inciso a 2019 metri di altezza, su uno spazio roccioso immediatamente sottostante la sommità del monte Pèrgol, nella catena dei Lagorai, in un contesto geografico-ambientale che è quello delle praterie

aquae ad locum qui appellatur ille, et inde deorsum versus ad locum illum, et inde ad competum illius, et inde per monumentum illius ad locum unde primum coepit scriptura esse); Igino, *de generibus controversiarum*, 91.9-16 Thu. = 128.10-17 Lach. ([se il confine è stabilito] *iugis autem montium*, [bisogna osservare] *quae ex eo nomine accipiuntur, quod continuatione ipsa iugantur; nam et his quae summis montibus excelsissima sunt, divergia aquarum, ex quo summo loco aqua in inferiorem partem divergit*); Siculo Flacco, *de condicionibus agrorum*, 128.8-13 Thu. = 163.20-25 Lach. (*Territoria inter civitates, id est inter municipia et colonias et praefecturas, alia fluminibus finiuntur, alia summis montium iugis ac divergis aquarum, alia etiam lapidibus positus praesignibus, qui a privatarum forma differunt; alia etiam inter binas colonias limitibus perpetuis diriguntur*).

⁴ *SI* 6 (1990), n. 1: *Finis inter /Trid(entinos) et Feltr(inos) /Lim(es) lat(us) p(edes) IIII* ("Confine fra le comunità di Trento e di Feltre. Larghezza della linea: quattro piedi").

e dei pascoli estivi d'alta quota, al di sopra del limite delle piante legnose. Notevole è l'indicazione della larghezza della linea di rispetto del confine, pari a quattro piedi, cioè a circa 120 cm., che trova un parallelo moderno nelle fasce prative usate per definire i confini ad alta quota nelle valli trentine di Fassa e del Cordevole.

L'iscrizione dei Lagorai non costituisce un *unicum*, trovando riscontro in tre testi analoghi incisi su altrettante pareti rocciose dei monti Civetta, Coldài e Davagnin, rispettivamente a 1750, 1792 e 1875 m. di altitudine⁵. Queste tre iscrizioni (ma probabilmente in origine erano quattro) indicavano un tratto (di circa quattro chilometri e mezzo) della linea confinaria fra le due comunità di *Bellunum* (Belluno) e di *Iulium Carnicum* (Zuglio), assunte al rango di *municipia* presumibilmente l'una già negli anni '40 del I sec. a. C., l'altra nei decenni successivi. La zona in cui le epigrafi furono poste è da sempre caratterizzate da vaste foreste di conifere, e specialmente di abete rosso, che qui - come nel vicino Cadore - è presente fino ai 1800-1900 metri d'altezza: a questi boschi, che il testo dell'iscrizione induce a ritenere di proprietà delle due comunità civiche dei *Bellunati* e dei *Iulienses*, era evidentemente riconosciuto un alto valore commerciale, che ne aveva imposto una suddivisione rigorosa. D'altronde, per i *municipia* prealpini, i cui territori potevano contare su di una percentuale minima di suoli pianeggianti o collinari, anche le aree montuose periferiche e di alta quota rivestivano un'importanza economica primaria che le rendeva appetibili e oggetto di contesa: una conferma ne viene sempre da quello straordinario documento che è la *tabula Clesiana*⁶, da cui siamo informati che nel 46 d. C. restavano irrisolte *veteres controversiae* per il possesso e l'uso di suoli d'altura fra e il *municipium* di *Comum* i confinanti *Bergalei*, un gruppo etnico stanziato nell'alta Val Bregaglia, allora esterna al territorio italiano e compresa nella provincia di *Raetia*. Anche in questo caso l'origine del contendere risaliva alla situazione determinatasi a seguito della definizione del territorio del *municipium*, resa ulteriormente complicata dalla successiva fissazione dei confini della provincia di *Raetia*, una delle due province alpine (l'altra è il *Noricum*) che furono istituite dall'imperatore Claudio nello stesso anno 46.

A Claudio si dovette infatti la sistemazione amministrativa definitiva dello spazio alpino, a completamento del piano riorganizzativo generale promosso da Augusto al termine delle sue guerre di conquista e di assoggettamento delle Alpi e dei loro popoli: un piano che prevedeva, oltre alla municipalizzazione delle comunità civiche prealpine di cui ho detto, la progressiva assimilazione a queste delle etnie indigene limitrofe ma esterne ai vari territori municipali. A questo scopo in alcuni casi si ricorse appunto all'*adtributio*, un istituto che fu largamente applicato negli ultimi due decenni del I secolo a. C.; si trattava di una forma di annessione, per cui zone anche molto vaste, pur non ricadendo di diritto entro i confini dei singoli *municipia* di riferimento, di fatto si trovavano a dipenderne, in virtù di una serie di vincoli e di obblighi che legavano le popolazioni *adtributae* alle città pedemontane; giunti a uno stadio di romanizzazione più o meno avanzato, i vari gruppi di *adtributi* avrebbero goduto per diversi decenni di uno *status* giuridico inferiore, ma erano comunque destinati a essere del tutto equiparati ai cittadini di pieno diritto dei *municipia* di riferimento.

I gruppi etnici di cui sappiamo che vennero *adtributi* erano tutti dislocati in settori

5 *SI* 4(1988), n. 1: a. *Fin(es) / Bel(lunatorum), Iul(iensium)*; b. *Fin(es) / Bel(lunatorum), Iul(iensium)*; c. *Fin(es)* (a. "Confini delle comunità di Belluno [e] di Zuglio"; b. "Confini delle comunità di Belluno [e] di Zuglio"; c. "Confini").

6 *LS* 206.

ben definiti delle Alpi centrorientali (Fig. 6): procedendo in senso ovest-est, lo furono sicuramente i *Benacenses*, stanziati sulla riva occidentale del Lago di Garda, e, secondo l'opinione finora più accreditata, anche i *Camunni* della Val Camonica, i *Trumplini* della Val Trompia e i *Sabini* della Val Sabbia, tutti *adtributi* al *municipium* di *Brixia* e non lontani da altri gruppi che dalla *Tabula Clesiana* risultano *adtributi* a *Tridentum*, vale a dire *Anauni*, *Sinduni* e *Tulliasses*. Benché a tutt'oggi manchino dati certi che consentono di identificare con precisione i *Sinduni* e i *Tulliasses*, vari elementi inducono a collocarli nelle valli trentine occidentali (Val di Sole?), a sud del corso dell'Adige e non lontano dagli *Anauni* (che invece sono sicuramente localizzabili nella Val di Non). Ora, osservando una carta della regione, risulta evidente che l'*adtributio* dei territori extramunicipali a sud dell'Adige e a nordest del Garda avrebbe consentito di annessere al versante italiano di questo settore delle Alpi una vasta area che si trovava a diretto contatto con ampi territori di recente conquista, destinati perciò alla provincializzazione: le aree *adtributae* a *Brixia* e a *Tridentum* venivano così a costituire un'unica vasta zona-cuscinetto fra i *municipia* italiani più settentrionali e la *Raetia*, conquistata con la campagna del 15 a. C. e costituita in provincia da Claudio.

Lo stesso può osservarsi a proposito dei casi di *adtributio* attestati per l'estremità orientale dell'arco alpino, dove altri gruppi *adtributi* sembrano avere svolto la medesima funzione di cuscinetto fra i territori di *municipia* italiani e zone di recente conquista: dapprima i *Carni* e i *Catali*, annessi a Trieste/*Tergeste*, poi (forse) i *Fecusses* e i *Menoncaleni*, annessi a *Pola* e a *Parentium* dopo che le campagne contro le genti dalmato-pannoniche stanziato nel limitrofo *Illyricum* avevano prodotto l'avanzamento del confine orientale dell'Italia augustea.

Non risulta invece che vi siano stati casi di *adtributio* né nel Trentino orientale né nel limitrofo Veneto occidentale, dove le propaggini più settentrionali di alcuni *municipia* pedemontani giungevano a confinare direttamente con il *Noricum*, che diverrà anch'esso provincia sotto Claudio: ma, a differenza della *Raetia*, il *Noricum* non era un vicino pericoloso, essendo stato a lungo, fin dal II sec. a. C., un regno legato a Roma da vincoli d'amicizia e d'alleanza, sicché il suo assoggettamento al dominio romano non aveva richiesto interventi bellici né occupazione militare.

Avviandomi a concludere, vorrei ancora ricordare che la situazione giuridico-amministrativa dei territori extraurbani di area alpina era resa ulteriormente complessa e articolata dalla presenza di vaste aree di proprietà imperiale: infatti, in virtù del diritto di conquista e di confisca, Augusto e dopo di lui i suoi successori si trovavano a essere proprietari di buona parte dei suoli già appartenuti alle popolazioni alpine sconfitte con le armi, che potevano continuare a disporne dietro corresponsione di un tributo (*vectigal*), ed erano perciò equiparati agli abitanti delle province (*peregrini*). E' sempre la Tavola di Cles (Fig. 7) che ci lascia intuire tutta la problematicità della situazione che ho sinteticamente delineato: la riorganizzazione globale delle aree alpine aveva inevitabilmente generato un contenzioso che vedeva contrapporsi nella difesa dei propri interessi comunità municipali a comunità *peregrinae*, possessori locali a proprietari imperiali, *municipium* a *municipium*, cittadini di pieno diritto a *adtributi*. La storia dell'integrazione delle comunità alpine nell'impero è intimamente connessa con la composizione di queste *controversiae*, che furono risolte (o almeno, intuivamo che si tentò di farlo, spesso con successo) tramite gli

strumenti forniti dalla tradizione giuridico-amministrativa romana. L'applicazione di istituti giuridici e provvedimenti amministrativi nelle singole realtà locali fu perseguita con grande pragmatismo e flessibilità, producendo un'assimilazione che senz'altro determinò lo scardinamento di molte delle strutture territoriali e sociali preesistenti, ma che allo stesso tempo traghettò le comunità alpine dall'emarginazione geografica e politica alla piena partecipazione alla storia dell'Italia romana.

Si forniscono qui alcune indicazioni bibliografiche che le pagine precedenti presuppongono, per le quali mi sono largamente avvalsa dello *status quaestionis* della ricerca sulla storia delle Alpi antiche fornito dall'importante contributo di A. Baroni, *Strade, dogane e province nei territori alpini in età imperiale romana*, in *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Alto Medioevo. Atti del Convegno AICC. Trento, 15-16 ottobre 2005*, pp. 61-74 (=«St.Trent.Sc.Stor.» 84(2005); appendice bibliografica alle pp. 69-74).

Opere generali sulle Alpi:

G. Oberziner, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900

M. Bagnara, *Le Alpi Orientali in epoca classica. Problemi di orografia storica*, Firenze 1954

G. Barrauol, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule. Études de géographie historique*, Paris 1969
Actes du Colloque International sur les Cols des Alpes. Bourg-en-Bresse 1969, Orléans 1971)

L. Pauli, *Die Alpen in Frühzeit und Mittelalter: die archäologische Entdeckung einer Kulturlandschaft*, München 1980 (trad. it. *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al medioevo*, Bologna 1983)

Atti del I convegno *Le Alpi e l'Europa* (4-9 ottobre 1973): 5 voll., Milano 1974 (I - *Il sistema alpino*), 1975 (II - *Uomini e territorio*; III: *Economia e transiti*; IV: *Cultura e politica*), 1977 (V - *Interventi e conclusioni operative*);

Atti del II convegno *Le Alpi e l'Europa* (Lugano, 1985): *Le Alpi per l'Europa - una proposta politica. Economia, territorio e società. Istituzioni, politica e società*, a c. di E. Martinengo, Milano 1988; Atti del III convegno *Le Alpi e l'Europa* (Biella, 12 dicembre 2003): *Le Alpi e l'Europa. Trent'anni dopo: 1973-2003*, a c. di R. Togni, i.c.d.s.

Atti del del Convegno Internazionale sulla Comunità Alpina nell'Antichità. Gagnano del Garda 19-25 maggio 1974 (Atti CeSDIR 7), Milano 1975-1976

Histoire et civilisation des Alpes, a c. di P. Guichonnet, Toulouse - Lausanne 1980 (trad. it. *Storia e civiltà delle Alpi*, Milano 1988)

D. van Berchem, *Les routes et l'histoire. Études sur les Helvètes et leur voisins*, a c. di P. Ducrey e D. Paunier, Genève 1982 (opera che tuttavia raccoglie contributi risalenti anche agli anni '50 e '60)

Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Historikertagung in Salzburg / Convegno Storico di Salisburgo, 13-15. XI. 1986, Bozen 1989

La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Saint-Vincent, 25-26 aprile 1987, a cura di M. Vacchina, Quart (Ao) 1988

Gli Antichi e la Montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les Anciens et la Montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire, Atti del Convegno Internazionale / Actes du Colloque International. Aosta 21-23 settembre 1999, a c. di S. Giorcelli Bersani, Torino 2001

Storia del Trentino II. L'età romana, a c. di E. Buchi, Bologna 2000

Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali, a c. di E. Cason, Udine 2001

Le Alpi prima delle Frontiere / Alps before Frontiers. Atti del Congresso Internazionale. Trento 25-27 ottobre 2001, «Preist.Alp.» 39 (2003)

Metodologia e storia istituzionale:

E. Gabba, *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina e alpina in età romana*, in Atti del I convegno *Le Alpi e l'Europa* (II: *Uomini e territorio* cit., pp. 87-108) = E.

Gabba, *Italia romana*, Como 1994, pp. 275-289; *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino* cit., pp. 53-61 (= *Italia romana*, pp. 267-273); *Le Alpi e l'Europa*, in *Integrazione Mescolanza Rifuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del Convegno Internazionale. Cividale del Friuli 21-23 settembre 2000*, a c. di G. Urso, Roma 2001, pp. 150-155

G. Tibiletti, *Storie locali dell'Italia romana*, Como 1978

U. Laffi, *Adtributio e contributio*, Pisa 1966; *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina in età giulio-claudia*, in *Comunità Alpina nell'Antichità* cit., pp. 391-418 (rist. con una *Postilla* in U. Laffi, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 325-359); *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino* cit., pp. 62-78 (= *Studi* cit., pp. 361-378)

G. Luraschi *Storia di Como antica. Saggi di archeologia, diritto e storia*, Como 1999² (v. spec. *Problemi giuridici della romanizzazione delle Alpi: origine della «adtributio»*, già in *Dier Römer in den Alpen* cit., pp. 249-269)
A. Baroni, *Città e regioni tra storia locale e grande storia. Qualche riflessione a partire dal caso alpino*, in *Transiti/Übergänge* (=“SeR/GuR” 16 [2006], 2), pp. 96-106

Fonti letterarie - iscrizioni:

M. Tarpin, I. Boehm, I. Cogitore, D. Épée, A.-L. Rey, *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité*, Aoste 2000 (= «Bull.Étud.Préhist.Archéolog.Alp.» 11)

A. Garzetti, *Brixia (Inscriptiones Italiae, X)*, Roma, 1984 -1986

A. Garzetti, *Brixia, Benacenses, Valles supra Benacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, in *SI* n.s. VIII, Roma 1991, pp. 183-199 (aggiornamento del fascicolo)

A. Buonopane, *Tridentum; Anauni*, in *SI* n.s. VI, Roma 1990, pp. 111-182; 183-228

F. Mainardis, *Iulium Carnicum*, in *SI* n.s. XII, Roma 1994, pp. 67-150

B. Rémy, *Inscriptions Latines des Alpes (ILAlpes) I. Alpes Graiae*, Chambéry-Grenoble 1998; *ILAlpes* programmati: *Alpes Cottiae* a c. di G. Mennella; *Alpes Maritimae*, a c. di P. Arnaud; *Alpes Poeninae*, a c. di F. Wiblé.

CIL III²: *Raetia*, a cura di K. Dietz; *Noricum*, a cura di E. Weber (i.c.s.)

CIL XVII (*Miliaria Imperii Romani*) *Pars IV.1: miliaria provinciarum Raetiae, Norici, Dalmatiae*, a c. di A. Kolb, G. Walser, G. Winkler, Berlin 2003

Atti del Convegno *Epigrafia delle Alpi: bilanci e prospettive* (Trento, 3-5 novembre 2005), a c. di A. Baroni, E. Migliario, Dip.to Sc.Filol.Stor., Trento 2007

Siti web: <http://web.uniud.it/romanizzazione/index.htm>, del Centro Udinese di Studi sulle Aree di Frontiera tra Età Romana e Medioevale (dell'Università di Udine), a cura di A. Marcone, D. Faoro
<http://alpiantiche.unitn.it>, dell'Università di Trento, a cura di E. Migliario